

RELAZIONE STORICO - ARTISTICA

Progetto di un impianto fotovoltaico denominato “Fabbrico” di potenza pari a 16.806,24 kWp da realizzarsi nel comune di Fabbrico (RE) e delle relative opere di connessione da realizzarsi nei comuni di Fabbrico (RE), Rio Saliceto (RE) e Carpi (MO)

Architetto
MAURA DEL
RE
ORDINE
DEGLI
ARCHITETTI
PPC DI
TERNI
03.02.2026
21:09:05
GMT+01:00



File: Relazione storico-artistica

REV.	DATE	DESCRIPTION	PREPARED	VERIFIED	APPROVED
00	23/01/2026	Emissione definitiva	M.D.Re	F.Trovati	M.D.Re
CLIENT VALIDATION					
Name		Discipline	PE		
COLLABORATORS		VERIFIED BY	VALIDATE BY		
CLASSIFICATION For Information or For Validation			UTILIZATION SCOPE Autorizzazione ai sensi dell'art. 21 del D. Lgs. 42_04		
This document is property of ATLAS SOLAR 13 SRL. It is strictly forbidden to reproduce this document, in whole or in part, and to provide to others any related information without the previous written consent by ATLAS SOLAR 13 SRL.					

Indice

1. PREMESSA	3
2. CONTESTO NORMATIVO.....	4
3. INQUADRAMENTO	6
4. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	9
5. INQUADRAMENTO STORICO DELLA TECNOLOGIA UTILIZZATA.....	11
6. DESCRIZIONE DEL PONTE.....	14
7. STATO DI CONSERVAZIONE DELLA STRUTTURA DEL PONTE.....	15
8. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO.....	23
9. EFFETTI CONSEGUENTI ALLA REALIZZAZIONE DELL'OPERA E MISURE DI INSERIMENTO	24
10. CONCLUSIONI.....	26

1. PREMESSA

La presente relazione è finalizzata all'ottenimento dell'autorizzazione ai sensi dell'Art.21 del D.Lgs. 42/2004 per la realizzazione delle opere di connessione, associate ad un impianto fotovoltaico da realizzarsi nel Comune di Fabbrico, in provincia di Reggio Emilia. Le opere di connessione alla Rete di Trasmissione Nazionale (RTN) interesseranno i territori comunali di Fabbrico (RE), Rio Saliceto (RE) e Carpi (MO).

In particolare, il progetto prevede che le opere di connessione dell'impianto siano ospitate mediante staffaggio, al ponte sovrastante il corpo idrico denominato "Fossa di Raso e Trasinaro Vecchio, soggetto a tutela paesaggistica ai sensi dell'Art. 142, Lett. c, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio).

Il ponte connette Via Ca' de' Frati/SP46, situata nel territorio comunale di Rio Saliceto (Provincia di Reggio Emilia), con Via Argine Canale, ricadente nel Comune di Carpi (Provincia di Modena).

L'analisi delle immagini aeree storiche ha evidenziato la presenza del ponte già nell'anno 1954, conferendogli pertanto un'età stimata pari a 71 anni.



Figura 1: Inquadramento dell'area (rettangolo in rosso) nel 1954. (Fonte: Volo IGMI GAI 1954)

2. CONTESTO NORMATIVO

La normativa italiana in materia di tutela dei beni culturali prevede due distinte procedure per l'apposizione del cosiddetto decreto di vincolo, a seconda che i beni appartengano a soggetti pubblici o privati.

Beni di proprietà pubblica o di enti senza scopo di lucro

Per i beni appartenenti allo Stato, alle Regioni, agli Enti Locali, ad altri enti pubblici o a persone giuridiche private senza fini di lucro (come fondazioni, onlus o enti ecclesiastici civilmente riconosciuti), la legge prevede la procedura della Verifica dell'Interesse Culturale (VIC). Questa procedura serve ad accertare se un bene possiede un interesse storico, artistico, archeologico o etnoantropologico tale da giustificare la tutela.

In attesa della conclusione della VIC, tali beni sono considerati automaticamente tutelati (tutela ope legis) se sono opere di autore non più vivente e realizzate da oltre 70 anni. L'ente proprietario è invitato a presentare la richiesta di verifica, previa registrazione presso il Segretariato Regionale del Ministero della Cultura (ad esempio per l'Emilia-Romagna), con cui sottoscrive un protocollo d'intesa che stabilisce tempi e modalità della procedura. La richiesta viene inserita su una piattaforma ministeriale dedicata, corredata da una scheda descrittiva e da adeguata documentazione, e trasmessa anche alla Soprintendenza competente per territorio, che cura l'istruttoria. Quest'ultima viene poi valutata dalla Commissione Regionale per il Patrimonio Culturale (CoRePaCu), che può concludere con:

Esito Positivo: il bene viene definitivamente sottoposto a tutela con l'emanazione del decreto di vincolo.

Esito Negativo: il bene viene dichiarato non di interesse culturale e quindi escluso dalla tutela.

Beni di proprietà privata

Per quanto riguarda i beni appartenenti a soggetti privati, la tutela si attiva attraverso la dichiarazione di interesse culturale, che può essere avviata anche senza richiesta del proprietario. In questo caso, le disposizioni di tutela diventano efficaci già a partire dalla notifica di avvio del procedimento.

Un bene privato può essere dichiarato di interesse culturale se presenta:

- un interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante;
- un legame significativo con la storia politica, militare, letteraria, artistica, scientifica, tecnica, industriale o culturale in generale;
- oppure, nel caso di collezioni o serie di oggetti, un eccezionale interesse per tradizione, fama, caratteristiche ambientali o rilevanza culturale.

L'apposizione del vincolo riconosce ufficialmente il bene come parte del patrimonio culturale nazionale e lo sottopone alle disposizioni previste dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, in particolare quelle contenute nel Titolo I, Capo II e nelle sezioni I dei Capi III e IV.

Nel caso dei beni culturali appartenenti a soggetti privati, la normativa italiana prevede specifiche procedure per l'apposizione del vincolo di tutela, disciplinate dagli articoli 10, 13-16 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Esiste inoltre, una particolare forma di tutela, detta storico-testimoniale o storico-relazionale, prevista dall'Art.10, Comma 3, Lettera d) del Codice. Questa si applica a beni immobili che, pur non avendo i requisiti cronologici ordinari (come i 70 anni o l'autore non più vivente), presentano un interesse culturale particolarmente importante per il loro legame con la storia politica, militare, letteraria, artistica, scientifica,

tecnica, industriale o culturale in generale. Rientrano in questa categoria anche beni che testimoniano l'identità e la storia di istituzioni pubbliche, collettive o religiose.

Anche per questa tipologia di beni, la richiesta può essere presentata dal proprietario, seguendo le modalità già illustrate per i beni immobili privati. Se accolta, il bene viene sottoposto a tutela ai sensi della Parte II del Codice.

Nel caso specifico, considerando che ai sensi degli Artt. 10, c.1 e 12 del Codice, i beni immobili di proprietà dello Stato, delle Regioni, degli altri enti pubblici territoriali, che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre 70 anni, sono da considerarsi sottoposti a tutela ai sensi della Parte II del Codice (cosiddetta tutela ope legis) fino a quando non sia stata effettuata la V.I.C., e che ad oggi la Valutazione non risulta essere avviata o conclusa, si ritiene necessario, in via cautelativa, procedere con la presentazione dell'istanza prevista per l'esecuzione di opere su beni culturali, ai sensi dell'art. 21, comma 4, del D.Lgs. 42/2004, al fine di ottenere l'autorizzazione da parte della competente Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio

3. INQUADRAMENTO

Il ponte connette Via Ca' de' Frati/SP46, situata nel territorio comunale di Rio Saliceto (Provincia di Reggio Emilia), con Via Argine Canale, ricadente nel Comune di Carpi (Provincia di Modena), superando il corpo idrico denominato "Fossa di Raso e Trasinaro Vecchio"



Figura 2: Inquadramento dell'area (rettangolo in rosso) su ortofoto. (Fonte: Google Earth)



Figura 3: Inquadramento di dettaglio dell'area (rettangolo in rosso) su ortofoto. (Fonte: Google Earth)

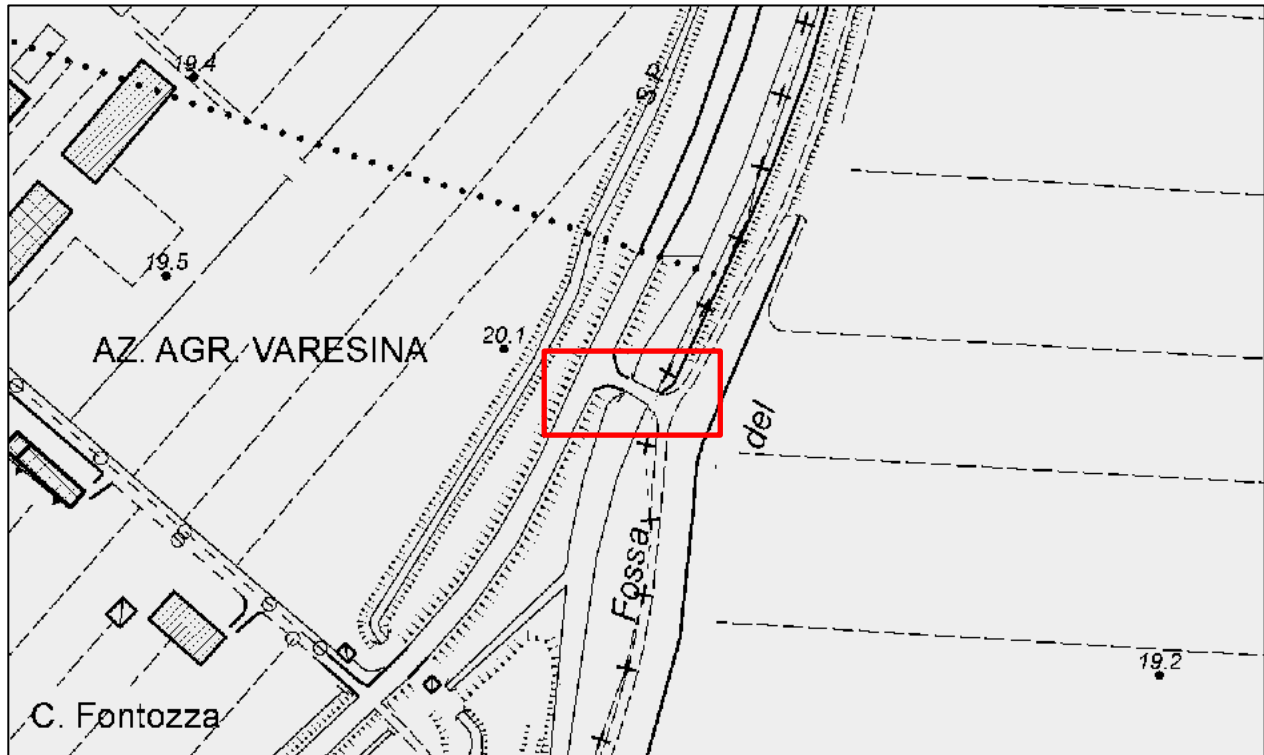


Figura 4: Inquadramento dell'area (rettangolo in rosso) su C.T.R. Regione Emilia-Romagna. (Fonte: [WMS Carta Tecnica Regionale - Geoportale Emilia Romagna](#))

Il ponte ricade in "Zona E3 Agricole di tutela dei caratteri ambientali dei corsi d'acqua Art.70" del vigente P.R.G. del Comune di Rio Saliceto.

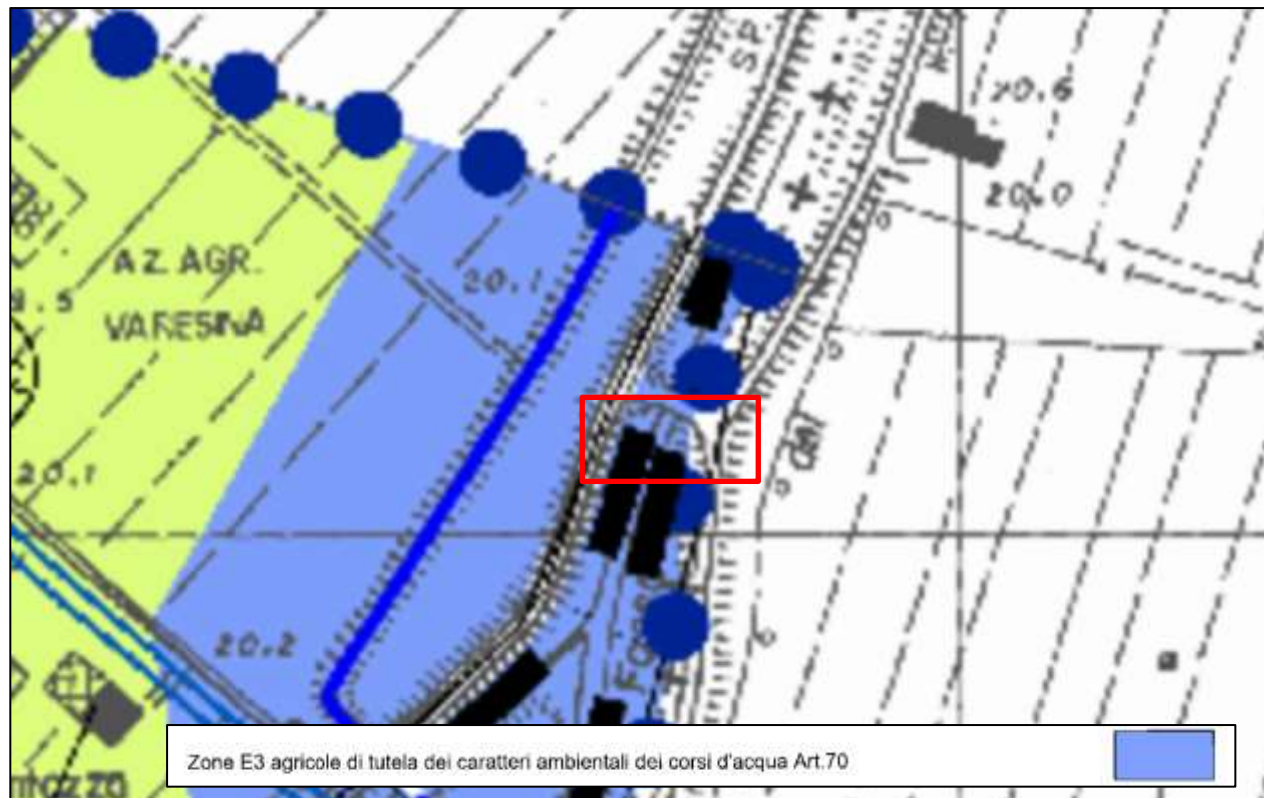


Figura 5: Inquadramento dell'area (rettangolo in rosso) su stralcio P.R.G. del comune di Rio Saliceto. [Piano regolatore generale \(PRG\) - Comune di Rio Saliceto](#)

Il ponte è correttamente inserito dal punto di vista catastale in quanto non ricadente in particelle di proprietà privata.

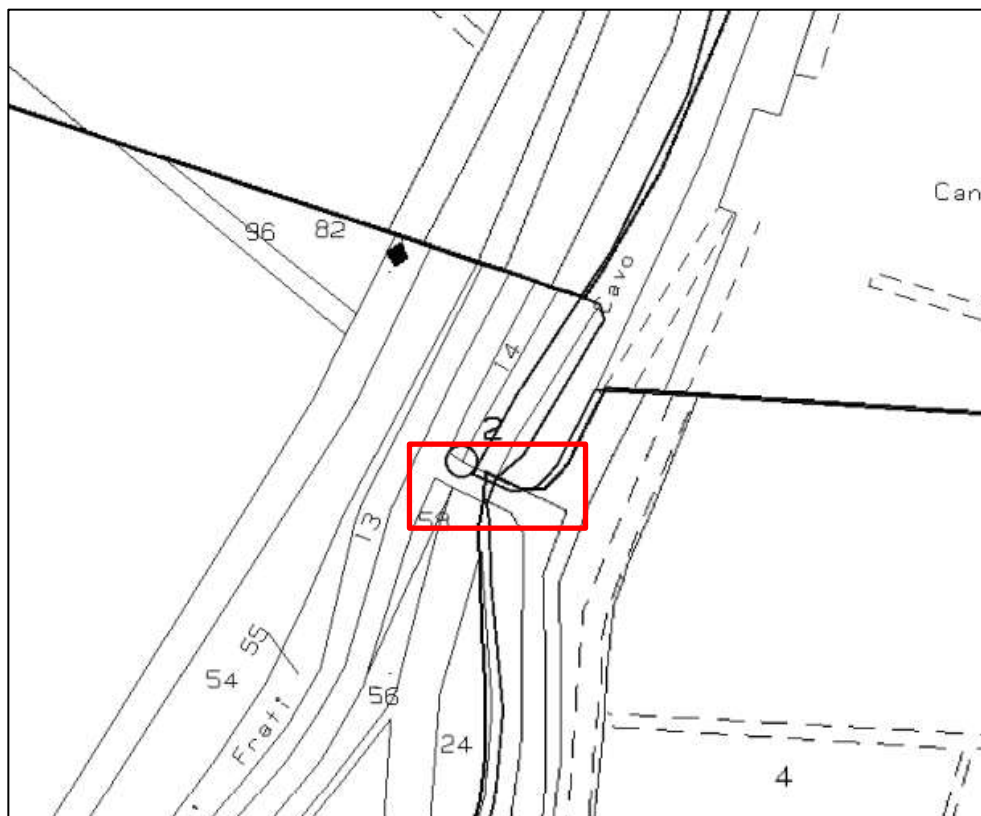


Figura 6: Inquadramento dell'area (rettangolo in rosso) su estratto di Mappa Catastale. (Fonte: [WMS - Agenzia delle Entrate](#))

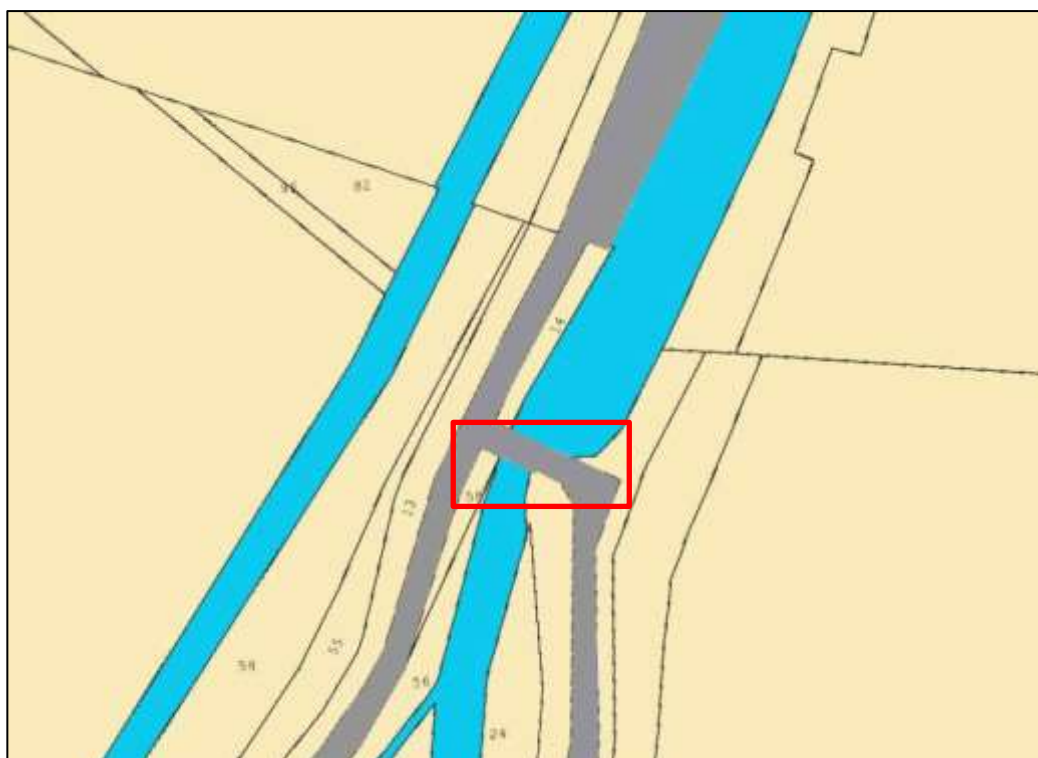


Figura 7: Inquadramento dell'area (rettangolo in rosso) su particelle catastali, strade (in grigio) e acque (in ciano) registrate al catasto pubblico. (Fonte: [WMS - Agenzia delle Entrate](#))

4. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Figura 8: Foto del ponte in direzione Nord



Figura 9: Foto del ponte da Via Argine Canale



Figura 10: Foto del ponte da Via Argine Canale



Figura 11: Foto del ponte – Dettaglio 1



Figura 12: Foto del ponte – Dettaglio 2



Figura 13: Foto del ponte – Dettaglio 3

5. INQUADRAMENTO STORICO DELLA TECNOLOGIA UTILIZZATA

Il ponte è stato realizzato negli anni 1925/1926 in calcestruzzo armato come si evince dalla copia del contratto di appalto, datata 1° dicembre 1925, registrato in Reggio Emilia il 12 dicembre 1925 (Figura 17), nella quale la Cooperativa Muratori di Carpi si impegna ad eseguire per conto dello Stato Italiano il Ponte Fantozza sul Canale Tresinaro.

Nel 1925 la tecnologia del Calcestruzzo Armato è, benché innovativa nel quadro delle costruzioni italiane, un sistema costruttivo basato su consuetudini già consolidate.

A metà del XIX, grazie alla ricerca di nuovi materiali per il mondo delle costruzioni, è iniziata la graduale sostituzione di materiali di uso comune come il legno. In America la sostituzione dei materiali tradizionali con l'utilizzo nuovi materiali come acciaio e laterizio fu immediato, mentre l'Europa faticò, per motivazioni legate soprattutto alla difficoltà di reperire le materie prime.

In Europa fu la Francia lo stato più interessato alla ricerca di nuovi materiali, in particolare sull'utilizzo del cemento, la cui applicazione a larga scala è attribuita François Hennebique, il quale per primo applicò all'edilizia le scoperte di W. Wilkinson nel 1854 e di Joseph Monier nel 1867, sull'utilizzo di miscela di cemento con barre d'acciaio.

Il "Système Hennebique", ovvero il conglomerato cementizio, armato internamente con profilati di ferro, disposti e rafforzati con apposite staffe, fu brevettato nel 1892 e venduto in tutta Europa e in gran parte del mondo.

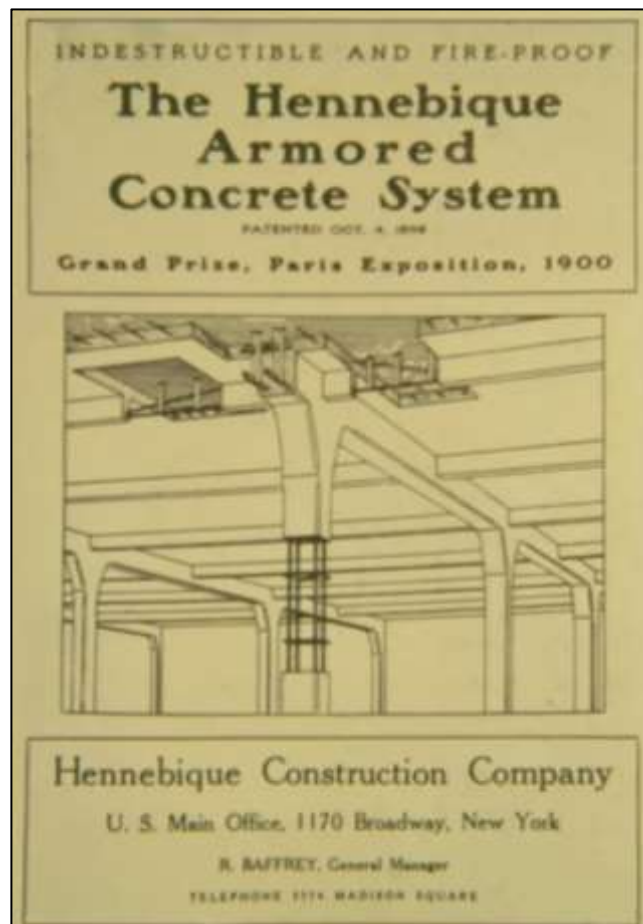


Figura 14: Locandina pubblicitaria della tecnologia Hennebique per il cemento armato - Esposizione di Parigi del 1900

Molto del merito dell'immediata diffusione del "Système Hennebique" lo si deve alla rivista "Le Béton Armé".



Figura 15: Rivista "Le Béton Armé"

Il "Système Hennebique" fu introdotto in Italia dall'Ing. Giovanni Antonio Porcheddu (Ittiri (SS), 26 giugno 1860 -Torino, 17 ottobre 1937), che fu il primo ad intuirne la validità e a sfruttarne il potenziale economico. La Società Anonima Porcheddu G. A. fu licenziataria esclusiva dal 1894 del Sistema Hennebique. Il primo ponte in calcestruzzo armato in Italia è il Ponte sul Bormida a Millesimo (SV), realizzato dalla Società del Porcheddu nel 1902.

In occasione dei festeggiamenti per il cinquantenario dell'Unità d'Italia viene realizzato il Ponte del Risorgimento a Roma (1909-1911), il primo ponte in cemento armato nella Città Eterna, consistente in una sola arcata di 100 metri di corda e 10 metri di freccia, di arditissima concezione, completato in soli sedici mesi di lavoro.

Il giorno della sua inaugurazione, il 17 aprile 1911, gli osservatori presenti erano scettici sulla capacità di tenuta della struttura, una volta liberata dalle impalcature di sostegno. Porcheddu, al contrario, era talmente certo dell'efficacia e affidabilità della nuova tecnica, che volle assistere all'eliminazione dell'impalcatura in legno da una barchetta posizionata proprio sotto l'arcata del ponte, in compagnia dei figli Giuseppe e Ambrogia.

Quello stesso giorno, re Vittorio Emanuele III donò a Porcheddu l'appellativo di «re del cemento armato».



Figura 16: Ponte Risorgimento in fase di realizzazione

6. DESCRIZIONE DEL PONTE

Nella documentazione progettuale il ponte è a campata unica con luce netta di m 8,50 (Figura 19). Le travature compresa la soletta di collegamento hanno uno spessore totale di m 0,80 (figura 21).

Le spalle sono realizzate in Muratura di mattoni pieni a sezione trapezoidale con larghezza in sommità di m 0,45 cm (Figura 20).

Il ponte è a travata semplice, ovvero una struttura in cui la campata è sostenuta da travi (5) che poggiano direttamente sulle spalle laterali collegate tra loro da una soletta e irrigidite da elementi trasversali (Figure 21, 22).

Nello specifico esso è costituito dai seguenti elementi:

- Travi in cemento armato, che costituiscono l'ossatura principale, sostenendo il peso del traffico e trasferendolo alle spallette.
- Soletta stradale, la cui superficie carrabile, anch'essa in cemento armato, distribuisce i carichi sulle travi sottostanti.
- Elementi trasversali in calcestruzzo armato di irrigidimento del sistema di travi.
- Spallette verticali in laterizio pieno, parte nuovi parte di recupero, il cui compito è trasferire i carichi al terreno.
- Parapetti in cemento armato, con funzione di delimitazione laterale e supporto per la ringhiera di protezione.
- Ringhiera in ferro battuto fedele a quella di progetto, elemento di sicurezza per pedoni e veicoli, con funzione anche estetica.

L'ambiente circostante in cui è inserito il ponte, risulta essere tipicamente ripariale, con presenza di erba alta e vegetazione spontanea lungo i bordi del canale, segno di un ambiente semi-rurale o poco urbanizzato.

7. STATO DI CONSERVAZIONE DELLA STRUTTURA DEL PONTE

Il Ponte, in considerazione del fatto che sta per compiere secolo di vita (siamo vicini al tempo massimo di durata previsto per questa tipologia di infrastruttura), si presenta in un ottimo stato generale di conservazione. La trave in calcestruzzo armato, che non è stato possibile indagare nell'intradosso, si presenta in ottimo stato di conservazione, non presenta tracce di fenomeni di ossidazione dell'armatura metallica né di distacco del copriferro. Non sono evidenti lesioni importanti nel corpo delle travi principali e secondarie.

Le spalle in muratura di laterizio invece mostrano evidenti tracce dell'età. I corsi di mattoni in corrispondenza del livello medio dell'acqua del canale mostrano evidenti segni di distacco di parti anche importanti. Le cause della disgregazione in atto sono ascrivibili alla composizione chimica delle acque, ai cicli di asciutto-bagnato e ai cicli di gelo-disgelo. Sarebbe necessario provvedere ad un risarcimento localizzato del paramento murario delle spalle da eseguirsi previa analisi delle acque del canale e del materiale costituente gli elementi in laterizio.

Per quanto riguarda il parapetto, sia la parte in calcestruzzo che quella in ferro battuto presentano la diffusa patina del tempo, con un'evidente colonizzazione da parte di muschi e licheni nella parte in calcestruzzo e un notevole stato ossidativo dello strato superficiale nella parte in ferro battuto.

Non si approfondisce ulteriormente l'analisi del degrado del manufatto poiché questa dovrebbe essere oggetto di una progettazione di restauro dell'infrastruttura.



Figura 17: Contratto d'Appalto

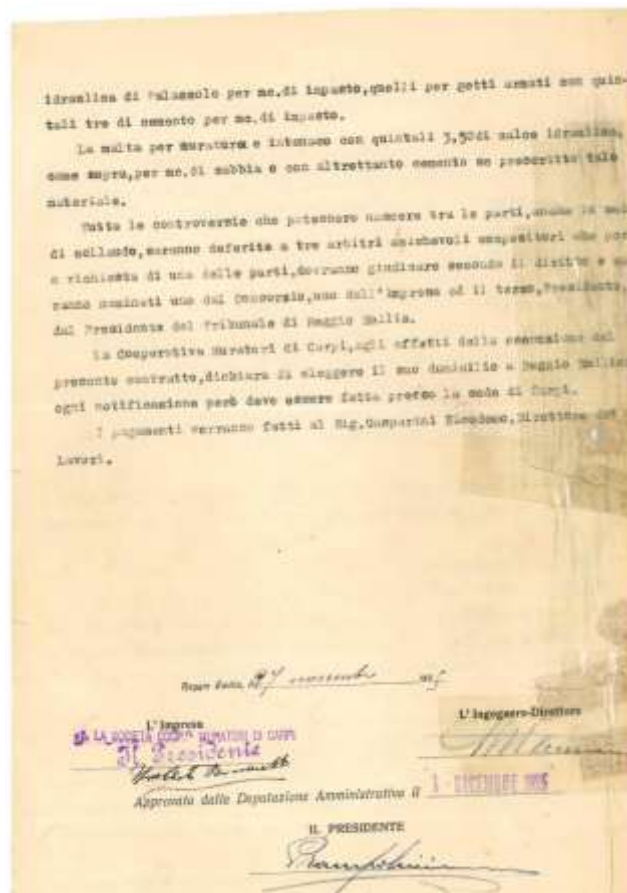
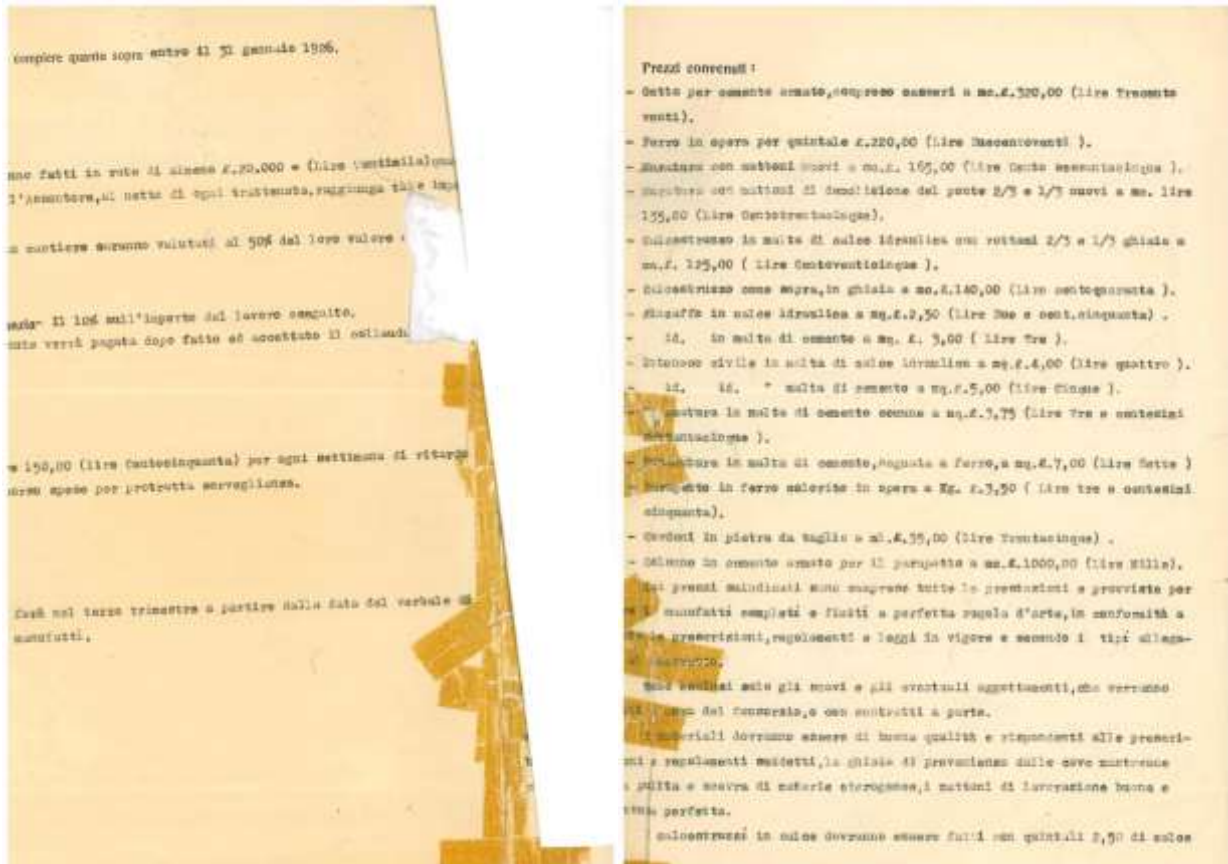


Figura 18: Relazione tecnica/economica

Consorzio di Bonifica in Desfra di Parmigiana Moglia

BACINO DEL TRESINARO
Ponte alla Fantozza

IMPALCATURA IN CEMENTO ARMATO

COOPERATIVA MURATORI
CARPI

*Progetto con indicazione
delle modifiche*

*Reproduzione interdetta
a sensi di legge.*

Figura 19: Testatina Elaborati Grafici

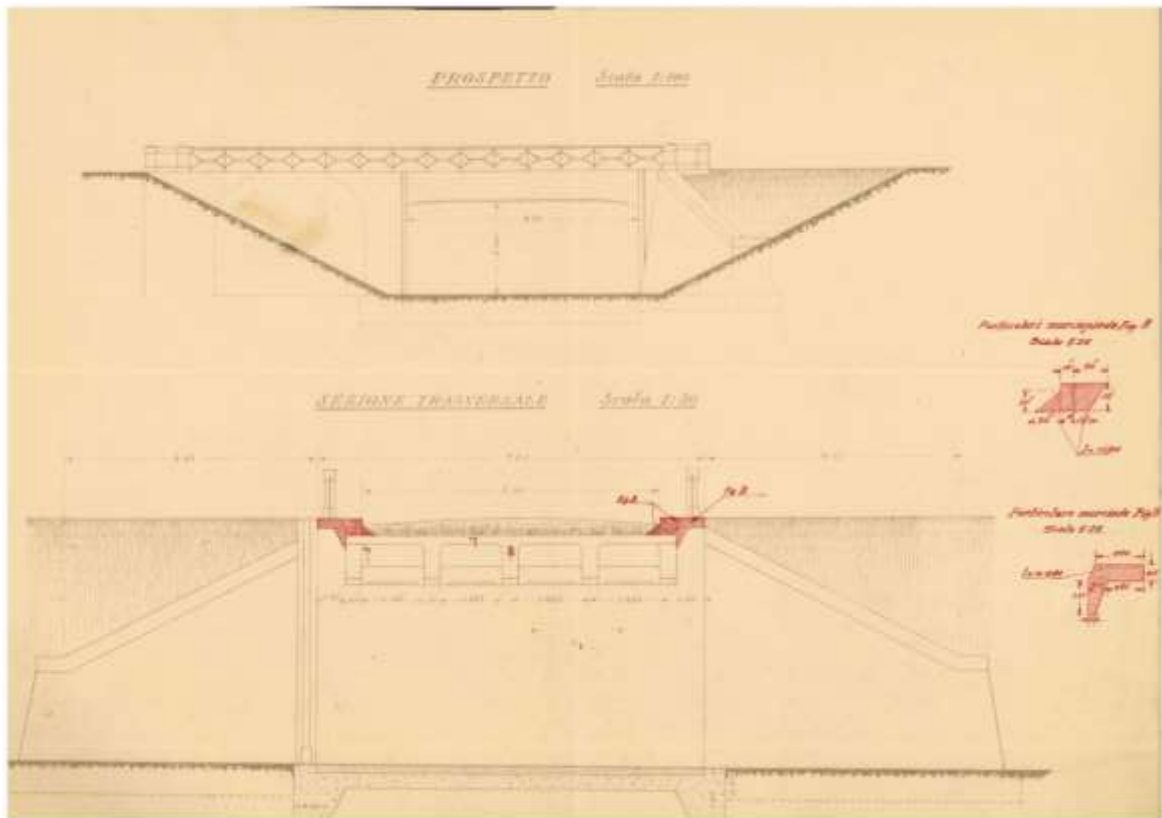


Figura 20: Elaborato grafico – Prospetto, Sezione trasversale

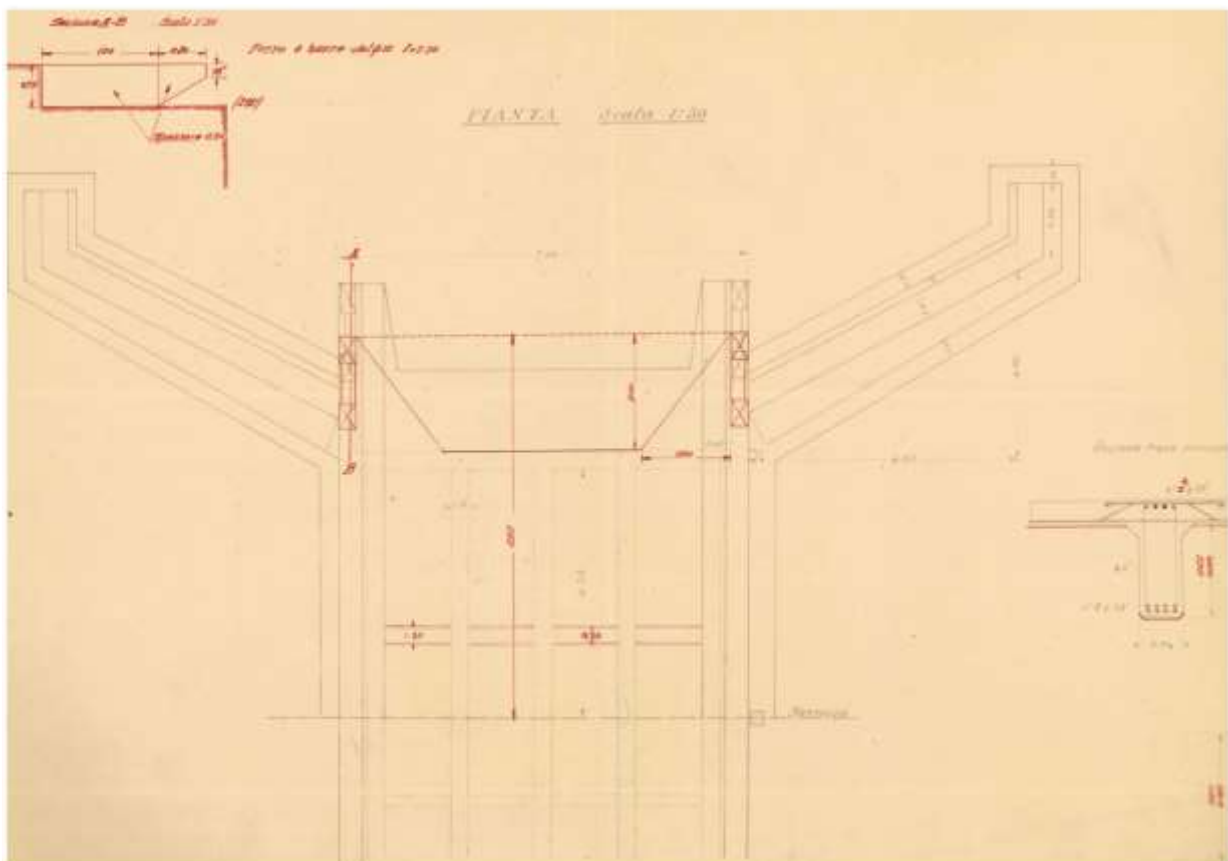


Figura 21: Elaborato grafico – Pianta



Figura 24: Rilievo – Piano Quotato

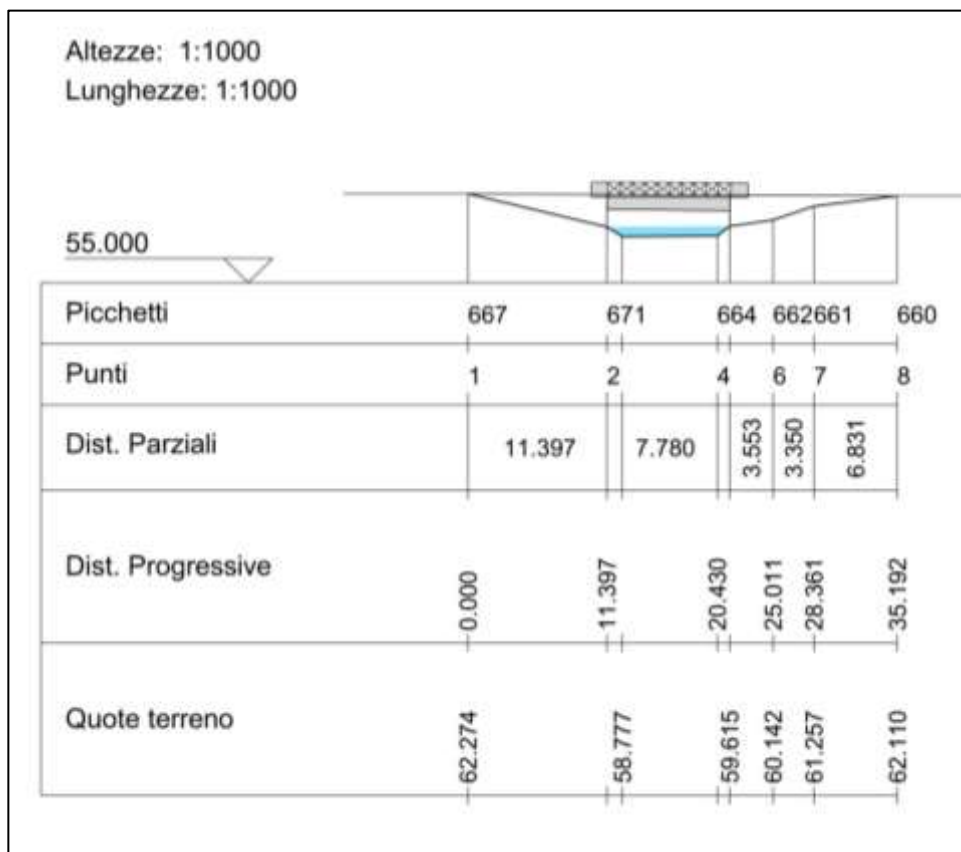


Figura 25: Rilievo – Profilo trasversale

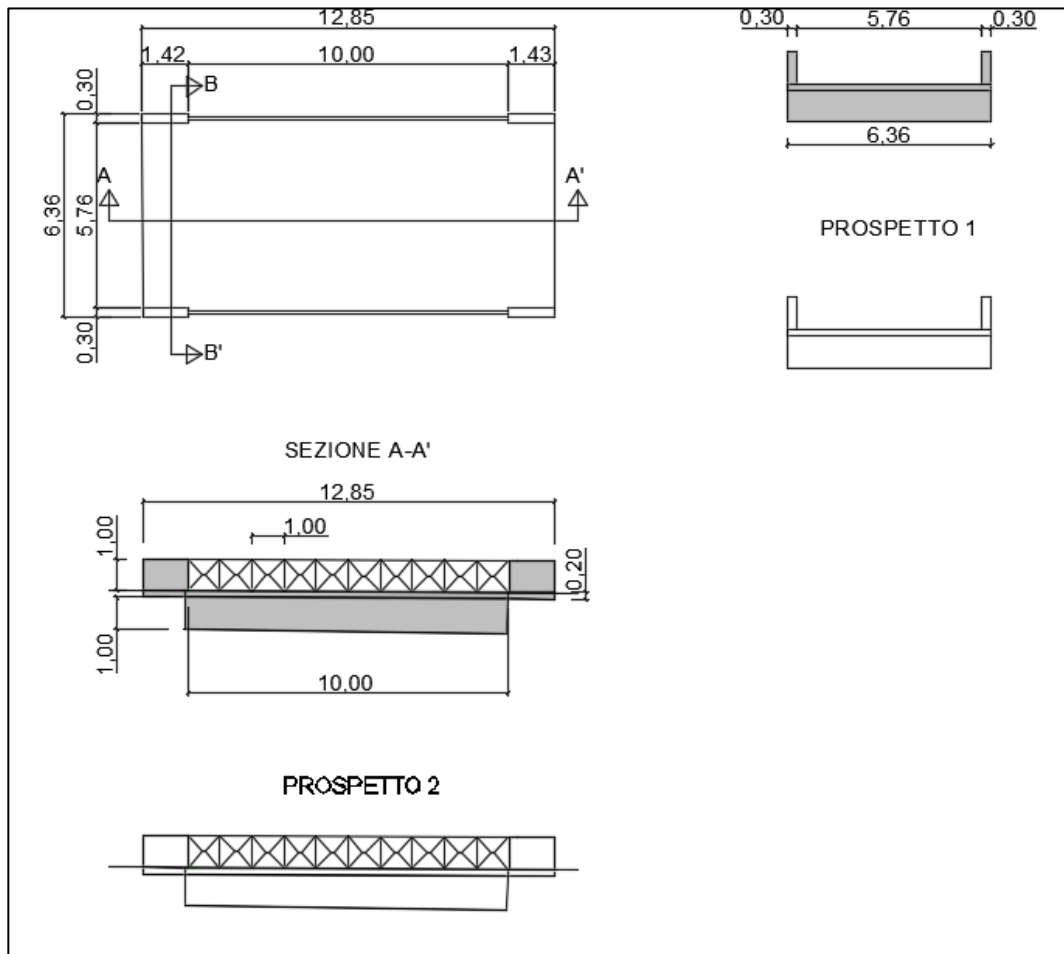


Figura 26: Rilievo

8. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Come specificato in premessa, la presente relazione è finalizzata all'ottenimento dell'autorizzazione ai sensi dell'Art.21 del D.Lgs. 42/2004 per la realizzazione delle opere di connessione, associate ad un impianto fotovoltaico. In particolare, il progetto prevede che le opere di connessione dell'impianto siano ospitate mediante staffaggio al ponte sovrastante il corpo idrico denominato "Fossa di Raso e Trasinaro Vecchio". L'intervento di staffaggio di un cavidotto sull'impalcato di un ponte è un'operazione tecnica che prevede il fissaggio sicuro e stabile di un cavidotto (tubo o canalina che contiene cavi elettrici o di altro tipo) alla struttura del ponte, in modo da garantirne la protezione, la funzionalità e la durabilità nel tempo.

L'intervento sarà costituito da supporti in ferro per il fissaggio della tubazione aerea (camicia in acciaio) su supporti in muratura in calcestruzzo armato.

Il sistema di staffaggio sarà costituito da:

- Piastra di montaggio;
- Mensola di sostegno saldata alla piastra;
- Collare di fissaggio;
- Canaline a sezione rettangolare per passaggio cavidotto.

Il fissaggio alla struttura del ponte verrà effettuata con tasselli ad espansione di acciaio per ancoraggio al calcestruzzo, i tasselli saranno completi di rondella e dado di fissaggio.

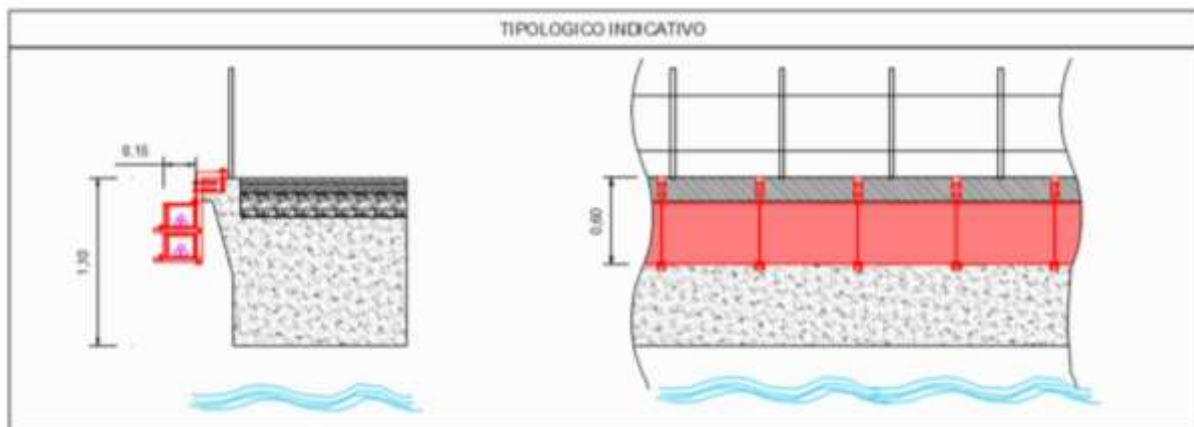


Figura 27: Tipologico rappresentativo per il superamento dell'interferenza relativa all'attraversamento del ponte tutelato

9. EFFETTI CONSEGUENTI ALLA REALIZZAZIONE DELL'OPERA E MISURE DI INSERIMENTO

L'intervento non modifica in maniera sostanziale i caratteri percettivi e fruitivi del bene architettonico, la nuova infrastruttura si appoggia a quella esistente senza causarne grave pregiudizio.

Dal punto di vista percettivo l'impatto è minimo.

L'installazione del cavidotto mediante staffatura alla struttura del ponte esistente non comporta modifiche alla morfologia, all'integrità della struttura, al valore storico testimoniale, alla composizione dell'area di intervento. Non si rilevano altresì alterazioni delle visuali paesaggistiche e panoramiche in quanto l'ingombro della staffatura risulta trascurabile rispetto alla dimensione complessiva dell'infrastruttura.

La modalità esecutiva inoltre è finalizzata a minimizzare, o evitare del tutto, interferenze con l'alveo fluviale e con gli ecosistemi ad esso connessi.

Alla luce della natura e delle caratteristiche dell'intervento, non si ritiene necessaria l'adozione di particolari misure di mitigazione paesaggistica, poiché l'opera non determina impatti rilevanti. Si pone comunque attenzione alla scelta dei materiali e dei cromatismi in modo tale che l'intervento risulti impercettibile.



Figura 28: Ante Operam



Figura 29: Post Operam

10. CONCLUSIONI

La soluzione progettuale proposta si configura come un insieme coerente e funzionale a dare risposte realizzabili e convenienti senza trascurare elementi culturali e formali. Per questo motivo l'intervento previsto risulta compatibile con il ponte.

Arch. Maura Del Re